

Via mail

Al Direttore responsabile
Il Fatto quotidiano on-line
Peter Gomez
petergomez@ilfattoquotidiano.com

Via mail

Editoriale il Fatto S.p.A.
Via Valadier, 42
00193 ROMA
segreteria@ilfattoquotidiano.it

Roma, 14 aprile 2016

Dai ripetuti articoli da Voi pubblicati (*Traffico di rifiuti, il pentito: "Abbiamo scaricato anche a Malagrotta a Roma"* del **7 febbraio 2016**, *"Umbria, lo spettro di Cosa nostra sulla gestione dei rifiuti: nell'interdittiva antimafia i legami pericolosi della Gesenu"* del **4 aprile 2016**, nonostante le precisazioni inviateVi in merito (nota puntuale dell'Ing. Rando del 19.01.2016) traggio spunto per una considerazione e una comunicazione in proposito.

Dinanzi alla ripetuta palese affermazione di una tesi a mio avviso preconcepita che vuole vedere da qualche tempo il Gruppo **e in particolare me** al centro di chissà quali trame e connessioni con organizzazioni criminali di tutti i tipi (solo l'Isis mi è stata risparmiata, almeno fino ad oggi), dinanzi alla paradossale situazione giornalistica che magnifica e soprattutto legittima le affermazioni di un pentito di camorra, senza alcuna prova documentale (citato articolo del 7 febbraio 2016), dinanzi a "provvidenziali" articoli che riprendono notizie datate e le pubblicano, o meglio **ripubblicano** poche ore prima del pronunciamento del Tar sul ricorso della Gesenu contro l'interdittiva antimafia del Prefetto di Perugia, anche qui insistendo con particolare attenzione sul mio nome oltre che su quello di altri ("*dei nostri*") della mia famiglia all'interno di una raffigurazione di intrecci criminali e mafiosi, (citato articolo del 4 aprile 2016), ritengo che la strada della giustizia amministrativa, comunque da noi avviata e in pieno svolgimento, richieda tempi troppo lunghi e soluzioni che mai e poi mai potranno ripagare gli immensi danni morali alla mia immagine e alla mia dignità e quelli economici causati da simili campagne giornalistiche.

Simili modelli di informazione generano danni enormi e irreparabili.

Come del resto gli stessi strumenti creati dal legislatore con l'intenzione di evitare collusioni criminali nei rapporti con la Pubblica Amministrazione. Mi riferisco in particolare alle interdittive (che hanno ispirato i vostri articoli) e alle cosiddette white list che se applicate con le attuali regole possono avere effetti nefasti.

E questo sono ormai in tanti a sostenerlo. Da ultimo il Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone che in una recente intervista ha dichiarato testualmente che *"interdittive e white list sono preziose nella lotta alle mafie ma andrebbero cambiate le regole perché possono anche distruggere la vita degli imprenditori"*. E ancora *"mancano le garanzie perché è evidente che un'interdittiva finisce per distruggere la vita di un'impresa e bisogna che sia effettuata con grande attenzione"*.

Io, che lo sto vivendo sulla mia pelle, concordo con il Dott. Cantone e condivido anche la sua proposta di modifica sul meccanismo stesso di emissione delle interdittive quando dice *"che andrebbero tolte ai prefetti e riportate nella competenza dei Tribunali ordinari che hanno un tasso maggiore di esperienza in materia di mafiosità"*

Noi riteniamo che si debba andare oltre nella battaglia per modificare le regole mettendo in discussione perfino la **costituzionalità** di simili provvedimenti e della loro applicazione portando all'Alta Corte il giudizio finale visto il rischio enorme che questi strumenti comportano di distruggere irreparabilmente la dignità la vita ed il futuro di imprenditori e aziende e chiamare alla loro responsabilità i Soggetti che spesso con leggerezza fino all'incoscienza intervengono con detti provvedimenti.

Se a ciò aggiungiamo la miscela esplosiva con un'informazione superficiale che si limita allo "strillo" per ragioni di giustizialismo mediatico il rischio per un intero sistema di impresa è enorme.

Con danni mostruosi che prima o poi qualcuno sarà chiamato, mi auguro, a pagare. In ogni caso, contro le une e gli altri proseguiamo in ogni sede le opportune battaglie a ripristino della verità

Distintamente

(Manlio Cerroni)
